

Ministero Ecco tutti i soldi della ricerca

ROMA. Per la seconda volta nel giro di venti giorni la commissione consultiva prosa si è riunita per «consigliare» il ministro Carraro sugli ulteriori interventi finanziari per la stagione 1988-89. In tutto sono stati assegnati 46 miliardi. Oggetto di discussione sono stati gli enti teatrali (13 miliardi e 600 milioni), le compagnie teatrali che svolgono attività a tempo determinato (17 miliardi per 216 compagnie), gli esercizi teatrali, 65 in tutto (5 miliardi e 800 milioni), i circuiti pubblici come Atam, Audac e circuito campano (4 miliardi e 755 milioni), gli organismi di promozione (Ateneo di Roma, Associazione dei critici e altri 30 che si sono divisi in tutto 2 miliardi e 600 milioni), le associazioni del teatro amatoriale (105 milioni) e il teatro universitario (205 milioni).

È stato sconosciuto stabilito il privato La Contrada di Trieste cui sono stati assegnati 725 milioni, mentre alcuni teatri che non erano più stati considerati come centri di produzione (tra cui i romani Spaziozero, Piramide, Comunità) hanno ottenuto un primo contributo di 1 miliardo e 500 milioni. Il ministro, come era già avvenuto nella passata riunione, ha accolto tutti i pareri della commissione. A farne le spese sono stati i due progetti speciali proposti dall'amministrazione del ministero ma bocciati dalla commissione. Si tratta del «Tutto Ibsen» di Luca Ronconi, presentato dall'Audac, che è stato dichiarato incompatibile con la politica di Ronconi alla direzione dello Stabile di Torino, e della «Pentesilea» di Carmelo Bene, che non è stato riconosciuto nel merito come progetto speciale. Rimandate alla prossima puntata le attività all'estero, le rassegne a rilevanza nazionale (Spoleto, Asti) e alcuni riesami.

□ A.M.

In mostra a Roma i lavori del grande scenografo: la collaborazione con Strehler dal «Galileo» alla «Tempesta»

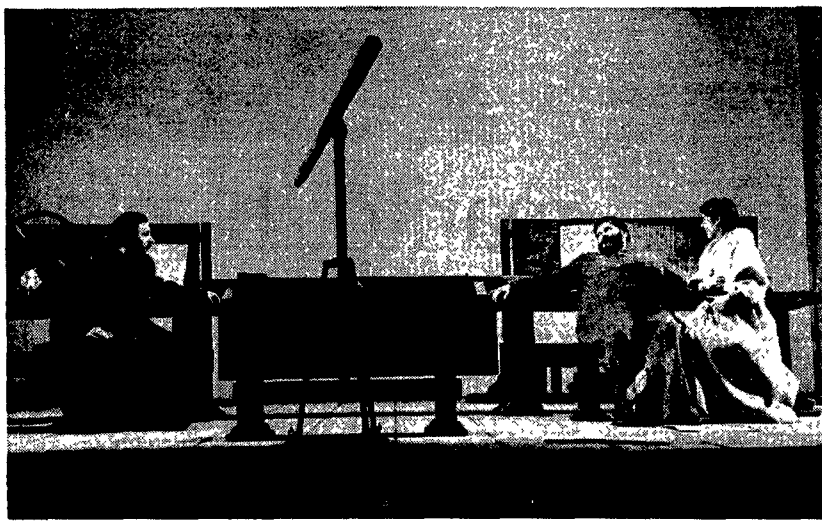
Una idea non convenzionale dello spazio scenico che entra in platea e riesce a scavare nell'inconscio dello spettacolo

Damiani, il teatro in una caverna

Nelle grotte del Monte dei Cocchi di Testaccio, a Roma, c'è un gioiello teatrale firmato da Luciano Damiani e chiamato, programmaticamente, Teatro di Documenti. In questi giorni ospita una mostra di bozzetti che illustrano le teorie e le invenzioni pratiche di questo geniale scenografo. Una mostra da non perdere, anche per visitare un teatro magico che sembra una scultura dedicata all'immaginazione scenica.

NICOLA FANO

ROMA. Luciano Damiani non è più solo un grande scenografo: è uno scultore di scene e sogni teatrali. Dopo i primi approcci con il nuovo teatro di Trieste e il progetto di ristrutturazione dell'Arena del Sole di Bologna, finalmente Damiani ha potuto concretizzare le sue idee e i suoi studi nel prezioso Teatro di Documenti, aperto nelle grotte del Monte dei Cocchi di Testaccio, a Roma. Più che un teatro in senso stretto, questa è, appunto, una scultura da visitare e apprezzare a prescindere da ciò che, volta a volta, può essere rappresentato o mostrato qui dentro. Un'opera in progress, per altro, perché dalla sua originaria inaugurazione (due anni fa) a oggi, gli spazi sono raddoppiati, nello sviluppo di una sorta di dedalozismo della scena. Ecco, visitare il Teatro di Documenti di Luciano Damiani è un po' come abbandonarsi a un viaggio nel mondo dei sogni (dell'inconscio teatrale, diciamo) passando dalla originaria «sala bianca» (che si sviluppa su due livelli, congiunti figurativamente da un enorme specchio) alla nuova zona «nera» (sempre su due piani, ma stavolta messi in comunicazione da botole e feritoie che sono veri e propri squarci d'immaginazione nel tessuto scenico).



Una scena di «Vita di Galileo», lo spettacolo di Strehler con le scene di Luciano Damiani

Insomma, adesso questo luogo magico è aperto al pubblico in occasione di una mostra di bozzetti dello stesso Luciano Damiani che illustrano non solo il suo percorso artistico, ma che, anche, consentono di leggere in prospettiva i passaggi concettuali che hanno condotto proprio alla progettazione del Teatro di Documenti. Un'occasione da non perdere, tanto per la mostra quanto per il luogo che la ospita, dunque: il pubblico è ammesso sabato, domenica e lunedì, nel pomeriggio e i recapiti telefonici per informazioni e prenotazioni sono 5744034 e 5772479.

Il lavoro di Luciano Damiani è sempre andato al di là di una pura e semplice idea di scenografia decorativa. I suoi bozzetti e i suoi progetti, in realtà, rispondono a un'idea più generale di lento incontro tra palcoscenico e platea. La scena, infatti, piano piano invade tutto lo spazio della sala e così attori e spettatori finiscono per partecipare in modo congiunto a un fatto dichiaratamente sociale e conoscitivo e non soltanto - più strettamente - teatrale e rappresentativo. Questa è anche l'idea (già generalmente ispirata a un teatro di uomini per gli uomini) sviluppata e continuamente approfondita da Giorgio Strehler: non a caso,

insomma, i due (Strehler e Damiani) hanno lavorato a lungo insieme e proprio dal sodalizio sono nati gli spettacoli più significativi del nostro teatro del dopoguerra.

Dunque, Damiani comincia a lavorare stravolgendo l'idea della scenografia classica e sovrasano il palcoscenico (come nel cecchoviano *Giardino dei ciliegi* allestito sempre da Strehler con Buzzelli. Eccoci all'impiego dei grandi veli che sovrasano il palcoscenico (come nel cecchoviano *Giardino dei ciliegi* allestito sempre da Strehler) che danno un'idea di sconfinamento della scatola teatrale ben oltre i confini del wagneriano *golfo mistico*).

Eccoci, infine, alla meravigliosa sintesi creata per la *Tempesta* shakespeariana (re-

già ancora una volta di Strehler) che prevedeva non soltanto il proseguimento del cielo velato fino sopra all'intera platea, ma anche il prolungamento del palcoscenico vero e proprio in mezzo alle poltrone, con quel mare in tempesta che giungeva fin sotto il naso degli spettatori, al di là dell'arco di prosenio. Di più: per la scena finale di quello splendido spettacolo, Damiani inventò un meccanismo inafferrabile che consentiva una sorta di distruzione apparente di tutto l'apparato scenografico. Come per simboleggiare (e segnalare direttamente agli spettatori) la fine di un pro-

dotto (ancora una volta sociale e conoscitivo) legato direttamente alla finzione del gioco del teatro.

Un percorso lineare, insomma, che porta avanti di pari passo gli spunti teorici e le esemplificazioni sceniche. E tutto si conclude, dunque, proprio nella struttura di questo Teatro di Documenti, dove l'integrazione fra spazio della fantasia del pubblico e spazio della fantasia del teatro è perfettamente integrato. Tanto da dare l'impressione, allo spettatore come al visitatore, di essere entrato come protagonista, nel mondo della creazione artistica.

Primeteatro. Il Granserraglio Le lacrime di Fassbinder

ANTONELLA MARRONE

Le lacrime amare di Petra von Kant di Rainer Werner Fassbinder. Traduzione di Umberto Gandini. Regia di Richi Ferrero e Valter Malosti. Interpreti: Paola Roman, Roberta Bosetti, Anna Cuculo, Silvana Morandi, Simonetta Benzo, Roberta Cerutti. In tournée.

Dopo tanti anni di spettacoli «nudi», di scene buie senza mobili né suppellettili; e, parallelamente, dopo l'affermarsi di un teatro grandioso di scene elaborate e colorate, non è facile restare ancora soddisfatti da uno spettacolo tanto tradizionalmente centrato sulla parola come quello proposto dal Granserraglio di Torino. Eppure accade proprio l'imprevedibile. La scena nuda, l'assenza totale di musica (suona come uno «schiaffo» a tante messinscène postmoderne rinfodanti di suono), gli attori illuminati solo di taglio bloccano il pubblico sulla strada delle parole, del testo. Lo inchiodano alla scena. Quella, disperante, di Petra von Kant, affermata stilista di moda, arrivata al punto drammaticamente più alto della sua vita: fallito il matrimonio, Petra non riesce più a vivere con gli altri. La sua unica valvola di sfogo è la cameriera Mariene, fino a quando nella sua vita entra improvvisamente la giovane e bella Karin. Il loro rapporto amoroso non andrà avanti più degli altri, di quelli eterosessuali. Gelosia, tradimento, disguido generano gli ultimi giorni d'amore sotto gli occhi dolenti di Mariene. Ma sarà proprio quest'ultima a raccogliere i «resti» di Petra, a ricondurla vicino a se stessa, ad offrirle l'ultima via di scampo.

La storia di Petra fu rappresentata per la prima volta a Francoforte nel 1971. Un anno dopo lo stesso autore ne fece la versione cinematografica oggi nota a tutti (in questi giorni, poi gira anche un'altra versione teatrale dello stesso dramma sulle nostre scene). Contrastare, dunque, il ricordo di un film che fece scalpore, gettarsi fra le parole di uno scrittore come Fassbinder, non deve essere impresa facile per un gruppo ancora giovane. Ma il lavoro sulle attrici (sei), che sembra essere stato lungo e minuzioso, premia la felice intuizione del Granserraglio. Dai volti poco mobili ma ben inquadrati, dagli occhi espressivi, dalle voci potenti o camuffate nasce un impatto scenico che atrofizza la noia al primo sorgere. La protagonista, Paola Roman sostiene il buio con lo sguardo e con i nervi scolpiti a fior di pelle, con una recitazione al limite dell'istrionismo che resta, però, a rispettosa distanza dalle altre interpreti.

Lo spettacolo unisce agli umori inquieti e trasgressivi di Fassbinder e la regolarità di un'azione quasi geometrica, non di rado lasciando sorpreso lo spettatore di fronte all'ambiguità della scena. Il gioco diventa sempre più pesante, l'atmosfera dolorosa, straziante in alcuni momenti. Petra è una donna che non ha paura di guardarsi allo specchio e di trovarvi i lati oscuri del suo carattere, anzi sembra che il tormento interiore, il tanto mai pensato della sua personalità diventino stimolo alla vita. Lo strazio d'amore che travolge la protagonista tocca corde profondissime in ognuno di noi, come se qualcuno ci mostrasse, per la prima volta, quanto e come possiamo soffrire per qualcosa di irraggiungibile. La parola, qui, si fa azione e tutto quanto sino ad oggi ha voluto competere con essa per il predominio sul palco, sembra relegato laggiù, in qualche angolo buio di quella superficie di cui non si vede la fine. La parola è sovrana come da tempo (se non in casi come quelli di Leo De Berardinis) non le accadeva di essere.

Per una carta dei diritti dei cittadini migranti

I deputati comunisti al Parlamento europeo sono per un programma d'azione con tre obiettivi prioritari.

1.

L'attuazione e il miglioramento della legislazione esistente in materia di libera circolazione delle persone e l'adozione di una carta dei diritti dei cittadini che integri diritti fondamentali e diritti specifici.

2.

La costruzione di un'Europa multi-etnica che valorizzi le diverse culture e sia fondata su una reale e effettiva integrazione paritaria degli emigrati nella società di residenza, nel quadro dell'«Europa dei cittadini» che preveda:

- diritti civili e politici (diritti di voto, diritto all'informazione, parità di trattamenti) per dare consistenza reale alla cittadinanza europea;
- l'approvazione della direttiva sui permessi di soggiorno;
- la riforma dei sistemi scolastici e formativi e l'effettiva applicazione della direttiva sull'insegnamento della lingua e della cultura del Paese di origine nelle scuole locali;
- la parificazione dei titoli di studio e delle qualifiche professionali;
- l'armonizzazione della sicurezza e della previdenza sociale;
- il diritto al lavoro e alla formazione professionale;
- la difesa dei diritti e della dignità della donna emigrata e delle pari opportunità tra uomo e donna anche in emigrato;
- il reinserimento delle lavoratrici, dei lavoratori e delle famiglie che rientrano nel loro Paese d'origine;
- la realizzazione di accordi bilaterali o multilaterali per estendere ai cittadini comunitari residenti in Paesi extra-comunitari, i diritti propri dei cittadini Cee.

3.

La lotta contro il razzismo e la xenofobia, considerando la dichiarazione comune delle istituzioni europee contro razzismo e xenofobia (giugno 1986) e chiedendo ai governi degli Stati membri di dar corso alle raccomandazioni della commissione d'inchiesta del Parlamento europeo «sulla recrudescenza del fascismo e del razzismo in Europa». Una politica comune in materia di immigrazione extra-comunitaria, che attribuisca parità di trattamento con i cittadini Cee nei diritti economici, sociali, culturali e politici.

CAMPAGNA DI INFORMAZIONE DEL GRUPPO COMUNISTA E APPARENTATI DEL PARLAMENTO EUROPEO